

INTRODUZIONE

Siamo lieti di ospitare questa sera il "Complesso d'archi del Friuli e del Veneto", composto da musicisti di grande valore che in questa formazione hanno mostrato particolare interesse per la musica barocca. Stasera eseguiranno per noi musiche di Antonio Vivaldi.

Abbiamo pensato questo concerto in onore di Sant'Antonio di Padova la cui festa liturgica verrà celebrata lunedì 13 giugno.

L'esecuzione dei brani musicali si alternerà alla lettura di alcuni documenti tratti dai libri storici della Parrocchia o dai bollettini parrocchiali presenti in archivio, che ci documentano la devozione che da sempre la nostra comunità ha manifestato per questo santo. Quella di stasera è dunque un'occasione che ci viene offerta per conoscere, non tanto la vita di Sant'Antonio, quanto l'ammirazione con la quale è stato da sempre ricordato e venerato nella nostra Parrocchia. E' un santo conosciuto e molto amato che in vita ha seminato la Parola di Dio invitando a confidare nella sua infinita misericordia e del quale rimane attuale il messaggio: l'incessante appello a mettere sempre Dio al primo posto.

PRIMO MOMENTO – L'ARRIVO DEL CULTO DI SANT'ANTONIO AL CARMINE

Il culto di Sant'Antonio viene portato nella nostra chiesa dai frati francescani. Nel 1770 la Repubblica veneta ordina la chiusura dei conventi con meno di dieci religiosi e i Carmelitani, che avevano qui il loro convento, sono costretti ad andarsene.

Nella guida artistica della nostra chiesa si legge:

Quando nel 1771 i Francescani lasciano il loro convento per trasferirsi in quello lasciato libero dai Carmelitani in borgo Aquileia, il Comune aveva loro garantito che potevano portare con sé "...mobili e reliquie e corpi di Santi".

Le antiche cronache, soprattutto la descrizione del Canonico Fistulario, raccontano la solenne processione che accompagnò il trasferimento dell'arca del B. Odorico dalla chiesa di S. Francesco al Carmine: precedeva la confraternita del SS. Crocifisso e le altre confraternite con le loro insegne e tutti portavano candele e torce. Seguivano i Cappuccini ed altri frati e poi i seminaristi, i cappellani, i mansionari, i cantori e i Canonici recanti ognuno un reliquiario del Convento.

Arrivarono così nella nostra chiesa le spoglie del B. Odorico da Pordenone, nell'Arca trecentesca, e

una serie di preziosi reliquiari in argento, di varia fattura, contenenti le reliquie care alla religiosità popolare.

Tra queste, anche una reliquia di Sant'Antonio conservata da allora, insieme alle altre, nel primo altare a destra, detto "delle Reliquie", nascoste tutto l'anno da una tavola dipinta, ma esposte alla pubblica devozione nella solennità di Ognissanti.

SECONDO MOMENTO – LA COSTRUZIONE DELLA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO

Già nei bollettini parrocchiali di gennaio e febbraio del 1928 il Parroco di allora, mons. Ermenegildo Querini, annunciava l'intenzione di voler costruire una cappella proprio dedicata a Sant'Antonio, guardando al 1931, anno nel quale sarebbero coincisi due importanti eventi: il VII centenario della morte di Sant'Antonio e il VI della morte del Beato Odorico da Pordenone.

Scriva mons. Querini:

«E' venuto il tempo di decidersi a realizzare i nostri progetti: di costruire due cappelle: una in onore di S. Antonio, che ha culto da tempo immemorabile in questa Parrocchia; e l'altra in onore del Beato Odorico».

«Antonio e Odorico mirabilmente si rassomigliano nell'attuazione del programma di apostolato, che si riassume nell'esercizio di una sconfinata, eroica, inesauribile carità».

«La costruzione di una cappella decorosa a S. Antonio e la tomba rifatta del B. Odorico saranno per i nostri posteri la testimonianza della nostra ammirazione e della nostra pietà per i due Santi».

Nel 1931 le opere sono portate a termine e un quotidiano locale di quell'anno fa memoria dell'inaugurazione della nuova cappella.

[...] la nuova Cappella di Sant'Antonio sorge appunto di fronte a quella dell'Evangelizzatore friulano avendo le stesse caratteristiche frontali. Nella Cappella, che come abbiamo detto è sorta su progetto veramente ammirevole dell'architetto sig. Miani di Udine [...] è stato collocato il vecchio altare barocco e su questo collocata l'immagine scultorea del Santo. L'arco frontale, è di pietra e marmo e ripete il motivo decoratore di quella della Cappella Odoriciana, la volta è a cassettoni dorati, eseguiti con grande proprietà d'arte, gli affreschi decorativi, intonati alla luce armonica delle tinte generali, raffigurano un tendaggio drappeggiato elegantemente con motivi simbolici del libro e del giglio. La Cappella dona veramente nuovo splendore alla chiesa ed è degna di perpetuare la solennità antoniana del VII centenario.

Di buona fattura ottocentesca sono una coppia di lampade pensili, datate 1859. Su una di esse si legge: *Divo Antonio i devoti offersero*.

Nell'anno 2001, l'artista friulano Arrigo Poz esegue le splendide vetrate istoriate con due racconti legati alla vita del Santo francescano: S. Antonio predica dall'albero e S. Antonio predica ai pesci. Un esempio di "pittura contro luce" resa dalla trasparenza dei colori accostati con sapienza.

TERZO MOMENTO – LA DEVOZIONE VERSO IL SANTO

Il nostro sagrestano Sergio Nonino, memoria storica della parrocchia, in una intervista che ci aveva regalato nel 2008, racconta:

«Qui al Carmine la festa più grande era quella di S. Antonio. Era un santo venerato perché

dicevano che faceva tanti miracoli. La processione era la domenica dopo il 13 giugno e vi partecipava tutta la città. Ci sono fotografie della processione con via Aquileia piena di gente. Si vedeva passare questa processione, portavano la statua del santo, andavano per via Bertaldia, giù per via Piave e tutta via Aquileia. C'era la banda, poi la sera facevano un concertino in piazzetta del Pozzo.

Per la festa di S. Antonio, la mattina facevano messa solenne, cantata. Al pomeriggio si tornava in chiesa di solito alle 17,30 e c'era la predica. Si chiamava sempre un oratore o un monsignore dal Duomo per una grande predica. Poi si svolgeva la processione.

A Sant'Antonio c'era un grande pranzo offerto dalla parrocchia. La statua di Sant'Antonio veniva messa in chiesa su una portantina, una sedia che è ancora di sopra, e tredici giorni prima, ogni sera facevano una tredicina, una funzione per tredici giorni in onore di S. Antonio. Poi S. Antonio veniva portato fuori a braccia, c'erano due stanghe che si infilavano nella portantina e quattro uomini sulla spalla a turni, due coppie di quattro. C'erano otto famiglie che avevano la prerogativa di portare la statua, avevano una cappa blu. [...] Erano sempre quelle famiglie, di generazione in generazione. Ci sono ancora persone che hanno la cappa azzurra a casa.

Tante famiglie avevano gli orti e S. Antonio cade nella stagione dei gigli. Si portavano in chiesa i gigli, qualche volta anche decine e decine, c'era un certo odore che faceva anche male. Si metteva allora una tinozza fuori da chiesa e lì si mettevano i gigli».